

LA PRODUZIONE COME FORMA DI INVESTIMENTO

DI MARCO PAGNANELLI

Può un'azienda essere una forma di investimento?

Ad un lettore anche poco informato può sembrare semplice rispondere: "Ovviamente sì!"

Ma siamo sicuri che le forme attuali di investimento in aziende siano le sole applicabili?

Cercando di riassumere velocemente in che modo le aziende costituiscano ad oggi una forma di investimento ci viene subito in mente la Borsa. In tale sede gli investitori (i detentori del capitale) possono decidere di "acquistare" un bene, una materia prima oppure delle quote di aziende cosiddette quotate.

Tale forma di investimento ha prodotto fortune in taluni casi, disastri in altri casi (magari per quei soggetti meno informati n.d.r.) e mediamente fornisce un andamento a crescita pseudo costante alternato a fasi di grande calo e fasi di sviluppo più marcato.

Vediamo come un'azienda possa essere considerata un buon investimento da un investitore.

Va ricordato che l'obiettivo dell'investitore sia quello di incrementare il proprio capitale mitigando al massimo il rischio.

Lasciando a parte gli investimenti su materie prime, quando si considera un'azienda, cosa ci dà la sensazione che essa possa farci fruttare un guadagno col minimo rischio?

Se compro delle azioni di una azienda quotata in borsa, che rischi corro?

Aziende solide con una produzione consolidata avranno delle fluttuazioni sul breve medio termine che non garantiranno un guadagno invitante.

D'altro canto, aziende relativamente giovani ed in espansione che garanzia mi danno che un giorno rivedrò indietro i miei soldi?

Va fatta a questo punto un'altra considerazione: quando investo su un'azienda, sto implicitamente dicendo a me stesso che "tutte le cose prodotte da quell'azienda" avranno quel successo atteso che mi garantirà un guadagno.

E se così non fosse? Se quell'azienda producesse il cosiddetto "flop"?

Ci sono esempi di aziende, veri e propri colossi, che sono fallite a causa di un evento particolarmente grave, ma relativamente puntuale e circoscritto, che ha coinvolto anche uno solo dei prodotti a catalogo.

In quel caso gli investitori hanno dovuto "sposare" le sorti dell'azienda e di tutti i beni di consumo da essa prodotti senza poter scegliere di "indirizzare" il proprio denaro su un bene in particolare.

E le aziende non quotate in borsa?

I più scettici affermano che un'azienda si quoti in borsa quando deve "dividere i debiti" con qualcuno.

Senza estremizzare il discorso, ci sono moltissime aziende sul mercato che, non essendo quotate in borsa, non permettono agli investitori di entrare a far parte della ricchezza generata.

Ma torniamo brevemente alle aziende quotate.

Facciamo un esempio e concentriamo l'attenzione sulle aziende manifatturiere. Se decidessi di acquistare azioni di una società che produce automobili, non potrei in nessun modo legare il mio denaro alle sorti di un modello piuttosto che a quelle di un altro; in altre parole, il mio denaro sarebbe legato alle

sorti dell'azienda, che potrebbe anche introdurre sul mercato un modello talmente sgradito alla clientela, da provocare un calo, se non un crollo, delle azioni dell'azienda.

In questa situazione, pur possedendo modelli di automobili ancora validi sul mercato, a causa del "flop" del nuovo modello le azioni calerebbero ed il mio denaro sarebbe compromesso irrimediabilmente, almeno nel breve termine.

Ma se fosse possibile legare il mio investimento al modello che io decido essere quello che avrà maggior successo tra tutti quelli prodotti, allora il mio capitale sarebbe legato solo alle sorti di esso ed in qualche modo ad una mia scelta.

Questa indipendenza ancora non è possibile con le regole attuali dei mercati finanziari, ma può essere applicata al modello aziendale di CFB.

Il concetto di "azienda distribuita" introdotto da CFB è riassumibile in questo modo: CFB divide le proprie attività in Progetti, ciascuno relativo ad un bene di consumo od a un prodotto. Le attività componenti la realizzazione del bene di consumo sono suddivise in "Pacchetti di lavoro". Chiunque aderisca al metodo può partecipare allo sviluppo di uno o più pacchetti di lavoro, ma anche ad una sottoparte di uno di essi, nelle seguenti forme:

- Prestazione di opera di intelletto
- Fornitura materia prima
- Fornitura semilavorato
- Fornitura oggetto a catalogo
- Fornitura servizio
- Finanziamento

Considerando solamente l'ultima voce dell'elenco precedente, un investitore può decidere di finanziare il pacchetto di lavoro, una parte di esso, oppure di finanziare più pacchetti di lavoro.

Finanziare un pacchetto vuole significare anche fornire la somma necessaria per

l'acquisto da parte di CFB degli altri punti dell'elenco precedente.

In questo modo l'investitore lega le sorti del proprio denaro non a CFB, ma alla fortuna del bene che verrà sviluppato da CFB e che produrrà un utile in vendita.

Se il bene prodotto da CFB non è un prodotto di nuovo sviluppo, ma uno già "in produzione", l'investitore potrà decidere di finanziare uno o più dei pacchetti di lavoro costituenti le attività "ricorrenti" necessarie alla produzione di quel bene.

Sarebbe come dire che io, investendo il mio denaro nell'azienda produttrice di automobili, potessi scegliere di partecipare agli utili generati dal modello di punta nelle vendite! Interessante no?

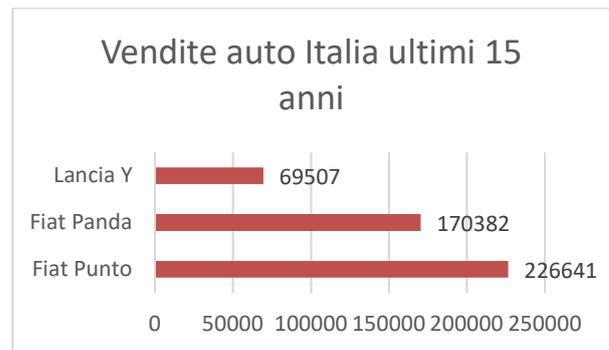


Figura 1 – Vendite in Italia ultimi 15 anni

La Figura 1 rappresenta il numero degli esemplari più venduti negli ultimi 15 anni di automobili prodotte dal gruppo FCA.

Un piccolo o grande investitore in possesso od interessato all'acquisto di azioni del suddetto gruppo ha visto il valore del proprio capitale investito legato alle sorti dell'intero gruppo.

Il valore delle azioni del gruppo è legato al mercato, alla crisi delle vendite, alla pandemia che ha limitato gli spostamenti e ad altri fattori minoritari.

Comunque sia, il mio denaro risentirà di tutti questi fattori e, cosa non trascurabile, io non potrò "differenziare" il mio investimento all'interno del portafoglio prodotti del gruppo FCA.

Proviamo adesso ad applicare il discorso precedente.

Supponiamo che io, piccolo investitore, abbia la possibilità di differenziare il mio investimento nel seguente modo.

Pur rimanendo nel perimetro dell'esempio precedente e quindi avendo deciso di investire sui prodotti del gruppo FCA, possa scegliere di allocare una somma 1 sul prodotto di maggiore successo, una somma 2 sul prodotto immediatamente più venduto ed una somma 3 sul prodotto terzo in classifica.

Se potessi partecipare ai costi ricorrenti di produzione dei suddetti prodotti (metodo CFBnet) potrei così guadagnare dei crediti in percentuale agli esemplari venduti.

Il metodo prevede la possibilità di "partecipare" all'esecuzione di uno dei pacchetti di lavoro previsti per la produzione di un bene di consumo, ricevendo in cambio una quantità di crediti proporzionale alla percentuale di valore da me acquistato relativamente al costo ricorrente totale.

I crediti acquistati si trasformano in valuta ogni volta che il bene di consumo produce un ricavo netto in vendita.

Sarebbe mia cura acquistare "più crediti" (somma 1) laddove mi aspetto un numero di esemplari venduti maggiore (Fiat Punto) e "meno crediti" (somme 2 e 3) sui modelli meno venduti.

Potendo effettuare queste scelte otterrei i seguenti benefici:

- Consapevolezza di un mio maggiore coinvolgimento sul mio successo o sul mio insuccesso
- Mitigazione del rischio di investimento dovuta alla frammentazione del capitale all'interno della stessa realtà produttiva sulla quale sto investendo
- Ottimizzazione della somma investita in base alla scelta del bene di consumo più venduto

Cosa ci guadagnerebbe in tutto questo l'azienda sulla quale sto investendo?

La risposta è semplice; guadagnerebbe dal fatto che il mio capitale (la somma investita) andrebbe a "coprire" una parte del costo

ricorrente di produzione del bene in questione. Questo significa che l'azienda avrebbe bisogno di una minore esposizione verso istituti di credito perché una parte del denaro necessaria per produrre quel bene gliela sto fornendo io!!

In un Paese come l'Italia, nel quale la quantità di risparmio privato è circa doppia del debito pubblico, tale enorme quantità di denaro potrebbe dare una iniezione di energia alla ristagnante economia.

Cosa dovrebbe cedere l'azienda in questione? Il rovescio della medaglia è che il mio contributo al costo ricorrente di produzione del bene mi farebbe maturare dei crediti che si trasformerebbero in valuta ogni volta che un esemplare di quel bene fosse venduto e producesse utile netto in vendita. Questo, in altre parole significa che io avrei maturato il diritto di partecipare alla redistribuzione della ricchezza generata dall'azienda.

Forse questo è il punto dolente di tutto il discorso.

Sono disposte le Proprietà a cedere una parte della ricchezza prodotta?

CFB lo è fin dalla sua fondazione.

Il metodo CFBnet, tra le altre cose, si prefigge di redistribuire la ricchezza prodotta tra tutti gli autori che abbiano partecipato alla generazione di tale ricchezza.

Perché lo fa? Per prima cosa perché è giusto così, ritenendo il fondatore di CFB, che il fine ultimo dell'Opera umana non sia l'accumulo di denaro, ma la partecipazione allo sviluppo della società; per seconda cosa perché il meccanismo di simbiosi che si instaura lega le Risorse e l'azienda in un modo virtuoso. Ciascuna Risorsa sa che dal suo operato genererà una ricchezza della quale avrà una parte (a vita! n.d.r.), sa anche che senza CFB non avrebbe potuto partecipare a tale meccanismo. Dall'altra parte CFB sa che questa simbiosi le permette di sopravvivere anche in assenza di vendite (nei periodi di sviluppo di nuovi prodotti).

Andiamo a mostrare ora un esempio di investimento in un progetto di CFB.

Esempio di investimento in CFB

Supponiamo che io decida di investire in un progetto in sviluppo da parte di CFB.

Tra tutti i progetti di CFB, che ho analizzato, leggendo il materiale informativo fornitomi, decido di investire su un prodotto che "secondo me" avrà un buon successo commerciale.

Da notare che io non stia investendo su CFB in maniera indistinta; io sto investendo su un particolare prodotto, del quale ho una visione che mi permette di essere consapevole della mia scelta.

Il progetto in questione ha un valore totale del costo ricorrente di circa 800k€

La somma che decido di investire su questo progetto è di 400€, ovvero lo 0,05% del costo di sviluppo.

Cosa rischio nel caso peggiore?

1. Il progetto non verrà mai completato
2. Il bene prodotto non avrà successo e non verrà venduto

Cosa potrebbe accadere nel caso migliore?

1. Il progetto verrà completato
2. Il bene prodotto avrà un buon successo commerciale

CFB mi comunica che, in base a quanto contenuto nel piano di impresa, il bene di consumo avrà una parte redistribuita di margine netto in vendita pari a 16k€;

Questo significa che, ciascun esemplare venduto del bene di consumo sul quale sto investendo, mi garantirà lo 0,05% del margine netto in vendita ovvero 8€

Secondo il metodo CFBnet, il beneficio da me maturato è applicabile al bene di consumo allo sviluppo del quale io sto contribuendo senza limiti temporali (a vita) e tutte le volte che il bene di consumo verrà venduto. Questo significa che per rientrare della somma investita, CFB dovrà vendere un numero di esemplari pari a $400/8=50$.

Io dovrò sperare che CFB riesca a vendere più di 50 esemplari di quel bene nell'arco di tutta

la mia vita rimanente per rientrare del capitale investito.

È chiaro che questa sia un'estremizzazione del concetto, ma rende l'idea del fatto che il rischio di rientro dell'investimento sia mitigato dalla durata illimitata del diritto maturato.

Prevedendo una produzione minima di 1 esemplare al mese per una finestra temporale di 5 anni, durante i quali il bene prodotto sarà venduto, si ottiene il numero minimo di esemplari prodotti e pari a $12 \times 5 = 60$

Questo significa che in 5 anni il mio capitale sarà: $C = (8 \times 60) - 400 = 80€ \rightarrow 0,2\%$ in 5 anni $\rightarrow 0,04\%$ annuo; valore questo molto vicino agli attuali interessi applicati dalla banche sui conti correnti.

Prevedendo una produzione che segua il modello riportato in Figura 2, si ottiene un numero totale di esemplari prodotti pari a 417.

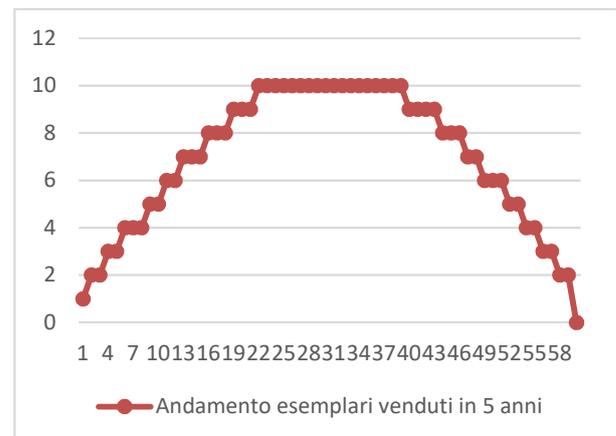


Figura 2 – Esempari venduti

Con questi dati, che possono risultare ottimistici, ma che rappresentano qualitativamente l'andamento del ciclo di vita generico di un bene di consumo, si ottengono i seguenti dati:

- Rientro dall'investimento (esemplare 50°) al mese 13
- Capitale totale dopo 5 anni: $C = (8 \times 417) - 400 = 2.936 € \rightarrow 734\%$ in 5 anni $\rightarrow 147\%$ annuo

I numeri parlano da soli. Il processo CFBnet evidenzia come la redistribuzione della ricchezza prodotta non possa che produrre un interesse da parte dei piccoli e medi investitori che vedono i loro risparmi congelati in depositi bancari ristagnanti od in forme di investimento delle quali si sa poco o niente.

Legare il proprio denaro alla produzione "reale" di ricchezza, ovvero alla fabbricazione di bene di consumo, riporta l'investitore ad avere la percezione di un'economia reale.

Il metodo è appena nato; CFB è nata da poco, ma le rivoluzioni partono dalle idee, le buone idee prima o poi si diffondono, quando si mette al centro di tutto il rispetto dei valori più alti della società, come il benessere di tutti, le idee non possono che essere buone!

La sfida è aperta!

Marco Pagnanelli